

L'analisi della psicologa

DIFFERENZA, INCONTRO

CHE FONDA L'UMANITA'

La cultura dominante parla di primato dell'emotività e del provvisorio ma il futuro della coppia si costruisce solo con l'impegno alla responsabilità e alla durata. E infatti, come spiegano molte ricerche, le coppie che basano la loro relazione sui soli aspetti emotivi (intimità, soddisfazione sessuale, attrazione) non stanno in piedi. Fondamentale l'apporto di elementi etici di impegno, capaci di fornire senso alle esperienze di vita degli individui. È la saggezza della proposta relazionale-simbolica che si oppone alla vana onnipotenza del superamento del limite e di una prospettiva secondo cui ci si pensa come "autogenerati" e forse proprio per questo spaventati dalla realtà obiettiva del genere di appartenenza e della differenza come costitutiva della relazionalità della persona.

di Raffaella Iafrate*

Di fronte a una realtà complessa come quella della famiglia oggi, alla pluralità di modelli e di forme familiari che talvolta ne mettono in discussione gli aspetti fondativi, è sempre più urgente tentare di individuare elementi chiave capaci di costituire i punti di orientamento entro i quali interpretare la molteplicità delle realtà familiari.

Non considerare questi aspetti identitari della famiglia rende molto debole ed annacquato il sapere intorno ad essa e, soprattutto, rende debole la famiglia stessa, considerata sempre più "oggetto" e sempre meno "soggetto" di studio, di intervento, di cura a tutti i livelli. Anche e soprattutto nel caso di eventi critici che ne interrogano la natura profonda, come il matrimonio, la nascita dei figli, le separazioni, l'affido, l'adozione... In questi ambiti la famiglia è lasciata sempre più sola e paradossalmente lo Stato interviene con sempre maggior potere su situazioni che la famiglia da sola non può reggere.

Dal punto di vista della psicologia sociale della famiglia (che come scienza applicata deve anche esprimere un'opzione "pratica", ma non per questo a-teoretica) la proposta è dunque quella di assumere un punto di vista, un approccio che ci guidi ad osservare matrimonio e famiglia secondo una prospettiva entro la quale sia possibile individuare anche piste di intervento più rispettose della natura complessa ed articolata di questa delicata realtà.

L'approccio Relazionale-Simbolico, elaborato da Scabini e Cigoli (2000) e sviluppato dal Centro d'Ateneo Studi e Ricerche sulla Famiglia dell'Università Cattolica di Milano, si impegna da decenni in questa operazione culturale.

Innanzitutto va detto che nel dibattito attuale sulla possibilità o meno di individuare aspetti che definiscano l'identità della famiglia, c'è in gioco non solo o non tanto una concezione di famiglia o di coppia più o meno progressista o tradizionale, ma una concezione culturale globale e antropologica che ancor prima che dalla domanda "cos'è il matrimonio, cos'è la famiglia?" prende avvio dalla domanda "chi è la persona"? A livello culturale infatti sono diffuse attualmente visioni diverse e a volte contrapposte dell'essere umano, della sua origine, della sua identità e del suo scopo. E ciò non può non aver conseguenze anche sugli interventi messi in atto sia sul piano giuridico e politico, sia su quello psicologico e sociale.

Di fronte alla cultura dominante - definita da alcuni autori "revisionista", da altri "postmoderna", da altri ancora "progressista" - si tratta innanzitutto di "svelare" i presupposti antropologici sottesi ad essa e confrontarli a quelli della prospettiva "relazionale simbolica" che proponiamo. Si può evidenziare, per esempio, come la persona, la sua origine e il suo scopo secondo la prospettiva dominante sia considerata sostanzialmente un "individuo autodeterminato e autodeterminantesi" mentre nella prospettiva "Relazionale Simbolica" emerge come "essere in relazione, frutto di legami e generatrice e di legami". Ancora, si tratta di evidenziare come sia in discussione l'idea di una dicotomia tra dimensioni affettivo-emotive e dimensioni etico-razionali (prospettiva dominante) piuttosto che una loro armonizzazione comprensiva (prospettiva relazionale-simbolica) nonché una concezione che separa corpo e mente rispetto ad una concezione unitaria della persona.

In sintesi, si tratta di stabilire se aderire ad una cultura individualista che assegna il primato all'emotività e alla provvisorietà, nonché alla dicotomia corpo-mente e alla casualità e all'opportunismo dei fini. O, al contrario, a una cultura che pensa all'uomo come persona in relazione, in cui emotività e ragione si fondono, mente e corpo sono compresi in una concezione unitaria e dove ogni essere umano è "dato al mondo" (nel senso vero e proprio dell'espressione) per uno scopo che trascende l'opportunismo individuale.

La questione che si pone è dunque quella di smascherare l'opzione culturale e antropologica assunta dai diversi approcci, perché gli interventi attuati ad ogni livello, da quello giuridico, politico ed economico a quello degli interventi psicosociali e di sostegno psicologico, possano essere compresi in tutte le loro implicazioni e conseguenze e possano essere presentati ai cittadini con la chiarezza e l'onestà che ci si aspetta in una società democratica.

Far passare in maniera subdola un'opzione culturale e antropologica non esplicitata, non si pone come un condivisibile esercizio di democrazia! E non dimentichiamo che in gioco c'è, in ultima analisi, cosa viene considerato "bene" per l'uomo e quindi "bene comune" e che cosa lo Stato è dunque chiamato a riconoscere come tale.

In che modo la psicologia ci aiuta ad orientarci tra queste contrapposte opzioni culturali?

Sulla prima contrapposizione individualismo-relazionalità, va detto che la psicologia dello sviluppo e sociale sostengono e mettono al centro l'identità relazionale della persona (si veda ad esempio il modello tripartito di Brewer e Gardner). La psicologia della famiglia – e in particolare della coppia - fa suo questo assunto e nella ricerca di una risposta alla domanda che attraversa la letteratura scientifica "cosa fa di una coppia una coppia" afferma che si può parlare di coppia quando due individui raggiungono un senso del "noi" che eccede la somma delle parti, esattamente come il gruppo di Lewiniana memoria è definito come qualcosa "di più e di diverso dalla somma delle sue parti". La "dignità" di una relazione matrimoniale passa dunque da questa dimensione relazionale, secondo la quale la coppia eccede l'individuo. La letteratura mostra anche come un assetto identitario di coppia, che favorisce l'emergenza di un radicato senso del noi, sia spesso connesso ad una riduzione del disagio personale, mentre i partner che si percepiscono come separati l'un l'altro e che sperimentano uno scarso senso del noi, mostrano maggiori forme di disagio a livello personale e di coppia.

Ma la nostra disciplina fornisce spunti di riflessione anche relativamente alle altre contrapposizioni culturali che abbiamo citato. Per esempio, a proposito del primato dell'emotività e del provvisorio versus una concezione di affetto responsabile e duraturo. Analizzando la letteratura sulla coppia che cerca di rispondere ad un'altra domanda ricorrente "cosa fa star bene una coppia", vengono evidenziati "ingredienti" della relazione che vanno ben al di là dei puri aspetti emotivi. I rischi di una tirannica inconsistenza dell'emozione sono ben evidenziati anche dalle ricerche sulla coppia. Le coppie che basano la loro relazione sui soli aspetti emotivi (intimacy, soddisfazione sessuale, attrazione...) non stanno in piedi. La letteratura sottolinea sempre più il fondamentale apporto di elementi di impegno e responsabilità che nel nostro approccio relazionale-simbolico chiamiamo "etici".

E la coniugazione di aspetti emotivi ed etici non è ancora sufficiente: il benessere della coppia appare legato anche ad una prospettiva storico-intergenerazionale (storia comune, progetto comune, legami con le famiglie d'origine) e sociale (reti sociali, legami con la comunità). Un'enorme quantità di ricerche e di dati clinici

mostra l'importanza di queste componenti e quindi di una visione comprensiva e non frammentata e riduttiva dell'esperienza di coppia.

Inoltre, a dispetto della cultura del provvisorio e del qui e ora, le ricerche sono sempre più preoccupate di studiare cosa consente alla coppia di mantenere la relazione nel tempo (si studia proprio il concetto di “mantenimento della relazione” o di “duration”), sottolineando implicitamente il valore aggiunto del “per sempre” rispetto alla precarietà dei legami deboli. D'altra parte una concezione comprensiva della persona intesa nella sua totalità, non può che portare con sé il concetto di indissolubilità: un legame è per sempre, e il desiderio del “per sempre” è connaturato alla relazione amorosa (vedi la formula del matrimonio) al punto che, anche dopo un divorzio, gli ex coniugi sono impossibilitati ad annullarlo, ma sono chiamati piuttosto a trasformarlo nel tempo.

Infine, a proposito dello scopo e dell'origine, la psicologia dello sviluppo e sociale (per citare un autore, Erikson, ma anche i teorici dello *Stress and Coping Theory*, della *Development Orientation*, nonché il nostro approccio Relazionale Simbolico, hanno rimarcato in più modi come l'essere umano abbia sempre dei compiti da realizzare per consentire lo sviluppo del sé e della società a cui appartiene.

La cultura dominante propone una prospettiva secondo la quale ci si pensa “autogenerati” e forse proprio per questo spesso spaventati dalla differenza – se non addirittura violenti nei confronti di essa -, una cultura attraversata dalla fantasia onnipotente di superamento del limite (tra cui per esempio quello del genere di appartenenza) e poco interessata a fornire senso e a indicare obiettivi alle esperienze di vita degli individui.

La proposta Relazionale-Simbolica propone la sua sfida proponendo la famiglia come il luogo per eccellenza dell'incontro tra le differenze, fondative dell'umano (quelle tra genere, generazione e stirpi) e dunque orientata ad un obiettivo che si può tradurre nell'espressione “generatività biologica e sociale”: sappiamo infatti che la generatività è propria dell'incontro tra differenze potenzialmente generative e si oppone ad una cultura della stagnazione sterile (e questo è vero sia a livello biologico, sia simbolico). La vera sfida culturale di oggi sta dunque nel dare un senso, un obiettivo alla famiglia e recuperarne la sua più intrinseca funzione, ossia quella generativa. L'unità corpo-mente ci porta inoltre a riflettere sul corpo come luogo per eccellenza dell'origine e dello scopo relazionale, con la differenza potenzialmente generativa che porta con sé, specie tramite la differenziazione sessuale.

Certo questa visione dell'umano e del suo corpo assume come presupposto che l'uomo sia concepito come un essere “limitato” e, proprio per questo e grazie a

questo, relazionale e potenzialmente generativo. L'alternativa è un superuomo onnipotente, ma drammaticamente solo e sterile.

Chiediamoci dunque a quale modello di uomo la legge, la società lo Stato debba ispirarsi e quale sia il bene comune da salvaguardare. Chiediamo almeno che chi decide e ha potere sia esplicito nel dichiarare a quale profonda idea di identità della persona si ispira ogni volta che interviene o non interviene sul tema del matrimonio e della famiglia. Che modello di famiglia ha in testa chi interviene per abbreviare i tempi del divorzio o per equiparare il matrimonio omosessuale a quello eterosessuale o per rivendicare il diritto dell'adulto ad un figlio "a tutti i costi"? E, allo stesso tempo, per "non" promuovere politiche di sostegno familiare, né interventi preventivi e di rafforzamento del legame?

***Docente di psicologia sociale – Centro di Ateneo Studi e Ricerche sulla Famiglia -Università Cattolica di Milano**